

Visto da una nuova italiana. «Giusto discutere ma senza arrivare a negare il pluralismo»

# Simboli di identità aiuto all'integrazione



di **Karima Moual**

**I**l caso del crocifisso da bandire dalle aule scolastiche ha alcuni precedenti in Italia: dal giudice di Ancona che si rifiuta di celebrare udienze in un'aula dove è presente il crocifisso al musulmano italiano Adel Smith che chiedeva di rimuovere il simbolo dalle scuole frequentate dai suoi figli. Il motivo è per tutti lo stesso: rimuovere un'imposizione non degna di un paese laico (e per alcuni anche multietnico) che viola il pluralismo della società in cui viviamo. Siamo veramente sicuri che la laicità del nostro Stato e il diritto al pluralismo siano

compromessi da un simbolo? E in questo caso dal crocifisso?

Per rispondere alla domanda, è doveroso soffermarsi sui significati, oltre a quello ovviamente di fede nel cristianesimo, che ricopre il crocifisso. Significati che possono essere sintetizzati in due parole: tradizione culturale e identità nazionale. Perché il crocifisso è anche questo!

La mia reazione quando vidi per la prima volta il crocifisso dai banchi di scuola fu di grande curiosità verso quello strano oggetto appeso alla parete.

## NON SOLO RELIGIONE

Alcuni segni (cui possono aggiungersene di nuovi) favoriscono la conoscenza perché racchiudono memoria e tradizione di un popolo

Una curiosità positiva, una sete vera e propria di capire, da straniera, che cos'era e cosa rappresentasse quel simbolo, anche perché era lì, solo nell'immensità della parete, una croce di legno con un uomo crocifisso a testa bassa. Niente spiegazione, solo raffigurazione.

Quella figura non la vedevo solo a scuola e nei luoghi pubblici, la ritrovavo nelle più disparate occasioni: era la collana di un'amica ma anche il disegno sulla maglietta con tanto di brillantini alla moda di altre compagne. Nonostante la mia curiosità, non osai mai chiedere esplicitamente cosa rappresentasse e soprattutto perché era lì. In quanto musulmana non frequentavo l'ora di religione, e solo il tempo avrebbe dissestato la mia curiosità facendomi scoprire che quel simbolo aveva una storia e soprattutto

una memoria degna di essere ricordata: il sacrificio per amore dell'altro.

Al di là del messaggio, il crocifisso è il simbolo del cristianesimo e con la tradizione e la cultura ha fondato l'identità nazionale non solo italiana ma anche europea. Su questo non c'è ombra di dubbio. Ma nella nostra Europa e in Italia, ormai multietnica, vige la laicità dello Stato e anche in questo caso non credo siano i simboli a minacciarne l'autorità, ma piuttosto le azioni.

Molte volte i simboli - soprattutto per chi è straniero - aiutano a conoscersi, sono la memoria, la tradizione, la cultura e l'identità di un popolo, in continua trasformazione e al quale non è detto che non se ne aggiungano altri nel tempo.

Il conflitto tra Stato veramente laico o meno è un conflitto non solo italiano, france-

se o spagnolo: è una questione che va al di là delle frontiere. Ed è per questo che la sentenza sul crocifisso di ieri - che si rivela come la prima in assoluto in materia di esposizione dei simboli religiosi nelle aule scolastiche - non può non farmi pensare al caso del velo in Turchia di qualche anno fa, quando i laici radunati di fronte al mausoleo di Mustafa Kemal Atatürk, il "luogo sacrosanto" del padre fondatore della Turchia moderna e laica proclamata nel 1923, protestarono contro il disegno di legge che liberalizzava il velo islamico nelle università.

Sono casi assolutamente differenti ma di base c'è sempre la difesa della laicità: si mette al bando un simbolo che viene liquidato in quanto considerato solo simbolo religioso e perciò una minaccia alla laicità.

L'Uaar (Unione degli atei e

degli agnostici razionalisti) ha proclamato quello di ieri «il grande giorno per la laicità italiana perché finalmente gli alunni potranno studiare in una classe priva di simboli religiosi, perché la scuola è laica, cioè di tutti: credenti e non credenti. Ed è assurdo che bambini anche di pochi anni siano costretti a subire l'inevitabile condizionamento indotto dalla presenza del simbolo di una sola confessione religiosa».

In realtà credo che attraverso questi simboli vengano ridiscussi i valori della società contemporanea sempre più globalizzata. C'è una grande confusione e i valori quali uguaglianza, laicità e democrazia vengono ridiscussi per una loro corretta interpretazione che porta poi a una loro legittima utilizzazione. Negli ultimi anni, però, si ha quasi la sensazione che il filo che separa la laicità dal laicismo sia divenuto così sottile da non riuscire più a tutelare quel pluralismo che caratterizza la laicità stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

